

Kathleen Stock, *Only Imagine: Fiction, Interpretation, and Imagination*, 2017, Oxford, Oxford University Press, pp. x + 222, \$60.00, ISBN 9780198798347

Chiunque abbia letto o ascoltato *Cappuccetto Rosso*, sa che è vero in base alla fiaba che il lupo mangia Cappuccetto Rosso, ma è falso che Cappuccetto Rosso muore. Si può inoltre trovare un significato simbolico nel constatare che l'ingordigia del lupo gli si riveli fatale. Kathleen Stock, nel suo libro *Only Imagine*, sostiene che il contenuto di un qualunque racconto di finzione include non solo ciò che è letteralmente scritto nel racconto, ma anche aspetti simbolici o implicati; e che tale contenuto è determinato unicamente dalle intenzioni dell'autore di finzione. La sua tesi è pertanto quella dell'*intenzionalismo estremo* riguardo ai contenuti della finzione: l'idea è che l'intenzione del narrante è condizione necessaria e sufficiente per stabilire il contenuto della finzione.

Vale innanzitutto la pena di considerare come l'intenzione dell'autore di finzione stabilisca un contenuto *p*. Stock individua tre condizioni: (i) l'autore ha l'intenzione che i fruitori della finzione immaginino *p*; (ii) l'autore ha l'intenzione che i fruitori della finzione riconoscano la sua intenzione e (iii) l'autore ha l'intenzione che i fruitori della finzione immaginino *p* proprio perché hanno riconosciuto la sua intenzione.

L'intenzionalismo estremo è una tesi molto screditata nella letteratura filosofica e nella critica letteraria; e gran parte dei primi tre capitoli del libro sono dedicati a riabilitare con grande abilità questa posizione teorica dalle obiezioni che possono essere sollevate.

Ad esempio, nel capitolo 2, si considera l'obiezione in base alla quale ci sono regole sociali per stabilire il contenuto della finzione indipendentemente dall'intenzione del suo autore. La replica di Stock è che non ci sono strategie interpretative che possano valere per tutti i lavori di finzione e che l'intenzione dell'autore è sempre lo strumento determinante per stabilirne il contenuto.

Nel capitolo 3 viene affrontata un'altra obiezione all'intenzionalismo estremo, quella del contenuto nascosto. Secondo questa obiezione, l'intenzione dell'autore di finzione non è sufficiente per stabilire il contenuto della stessa, perché egli (come chiunque altro) può fallire in svariati modi nel rendere manifesta la sua intenzione. Stock replica che l'intenzionalismo estremo lascia spazio per una divergenza fra le intenzioni dell'autore di finzione e gli strumenti adottati; e per questa ragione si può criticare l'autore per gli errori commessi nel trasmettere il contenuto della finzione.

La risposta dell'autrice all'obiezione del contenuto nascosto non è molto convincente a mio parere. Infatti, in base all'intenzionalismo estremo, il contenuto della finzione rimane lo stesso sia che l'autore usi strumenti adeguati, sia che non li utilizzi. Ad esempio, se l'autore di finzione intende scrivere "nero" (e intende far immaginare qualcosa di nero ai suoi lettori), ma per sbaglio scrive "verde", in base alla teoria dell'intenzionalismo estremo il contenuto della finzione include "nero" e non "verde", perché questa è l'intenzione dell'autore. L'intuizione invece della maggior parte delle persone è che il contenuto di finzione include "verde" e non "nero". Anche se troviamo una prova indiscutibile dell'intenzione dell'autore di finzione di scrivere "nero" invece di "verde", resta il fatto che l'autore ha scritto "verde" e che questo errore ha avuto conseguenze sul contenuto della finzione. E se il testo di finzione viene rivisto dall'autore per una ristampa, ad esempio cancellando "verde" e scrivendo "nero", il contenuto della finzione viene modificato.

Certo, si può replicare, come fa Stock, che è difficile che un errore così grossolano venga compiuto da un autore di finzione senza che se ne renda conto. Ma la mia osservazione va ben al di là di questo esempio banale; un autore di finzione può presentare un testo con un'intenzione moraleggiante, ma tale testo può essere interpretato come ironico; o l'autore di finzione può avere l'intenzione di proporre un testo ironico che può essere recepito come noioso e moraleggiante. In questi casi, Stock direbbe che i fruitori della finzione non hanno colto il

contenuto. Forse – e questa è la mia posizione - si può anche pensare che il contenuto sia sfuggito al controllo dell'inesperto autore di finzione.

Stock reagirebbe probabilmente alle mie osservazioni mettendo in evidenza che se si limita la portata dell'intenzione dell'autore (come fanno altri filosofi, sostenitori dell'intenzionalismo moderato, dell'intenzionalismo ipotetico e dell'intenzionalismo dei valori) emergono altri problemi. Ma, a mio parere, i problemi segnalati dall'autrice non sono decisivi.

Consideriamo il seguente esempio proposto dalla stessa Stock: supponiamo - probabilmente a torto - che nello scrivere *Le onde*, Virginia Woolf avesse l'intenzione che i suoi lettori riconoscessero incontrovertibilmente che il personaggio Rhoda è lesbica. Su questa attribuzione a Rhoda di inclinazioni omosessuali i critici si sono accordati in tempi piuttosto recenti. Ora, mentre un intenzionalista estremo può dire che faceva parte del contenuto di finzione fin dall'origine che Rhoda è lesbica, un sostenitore dell'intenzionalismo ipotetico – e questo è il problema sollevato da Stock - è costretto a sostenere che il testo ha cambiato contenuto perché in base all'intenzionalismo ipotetico il contenuto di finzione dipende non solo dalle intenzioni dell'autore ma anche dalle capacità dei fruitori.

A mio parere, anche supponendo che Virginia Woolf avesse l'intenzione di far immaginare che Rhoda è lesbica, il testo di finzione non autorizza questa lettura incontrovertibile e i critici sono riusciti a riconoscere questa interpretazione solo dopo aver saputo diversi fatti della vita della Woolf, e aver riconosciuto richiami criptici ad altre opere di finzione. Mi sembra quindi francamente azzardato ritenere che facesse parte del contenuto della finzione che Rhoda è lesbica pur essendo così difficile da cogliere; forse è più ragionevole ritenere che il contenuto di un testo vari a seconda delle conoscenze e della sensibilità dei suoi fruitori.

Gli ultimi tre capitoli del libro (capitoli 4-6) sono dedicati a mettere in evidenza i vantaggi che l'intenzionalismo estremo ha nell'affrontare alcune questioni filosofiche importanti come ad esempio: la resistenza immaginativa, la definizione di finzione e la natura dell'immaginazione.

Per ragioni di spazio mi concentro sulla cosiddetta resistenza immaginativa (considerata nel capitolo 4). Con resistenza immaginativa si intende il fenomeno in base al quale i fruitori della finzione non riescono ad immaginare quello che leggono o ascoltano nella finzione, ad esempio è presumibile che un fenomeno del genere emerga in un fruitore di finzione che legge: "Bianca ha fatto bene a sparare a Bruno perché si attardava ad attraversare la strada ostacolando il traffico". Stock osserva che, in questi casi, l'autore di finzione non si limita solo a riportare un evento da immaginare, ma aggiunge anche una considerazione generale che si aspetta venga accettata dal lettore per il mondo reale (cioè, nel caso specifico, che sia un bene sparare alle persone che si attardano ad attraversare la strada ostacolando il traffico). E Stock afferma che è proprio perché il lettore non vuole impegnarsi a questa considerazione generale, che evita di immaginare. Stock osserva acutamente che, però, in alcuni casi (quando l'intenzione dell'autore di finzione è ironica, grottesca, gotica ecc.) questa resistenza scompare. In questo modo mostra che la resistenza immaginativa non dipende da ciò che è raccontato, ma dall'intenzione dell'autore nello scrivere la finzione.

La spiegazione è sofisticata e interessante, tuttavia anche in questo caso vale la pena di chiedersi se la prospettiva del lettore su un testo di finzione (a seconda che lo consideri un testo moraleggiante o un testo ironico) non sia decisiva per la sua reazione, o se l'intenzione dell'autore sia il solo elemento determinante per stabilire la reazione da parte del fruitore della finzione come propone Stock.

Com'è chiaro dalla mia presentazione del libro di Stock, è possibile sollevare molti dubbi sulla proposta teorica del libro. E questo non è forse sorprendente dato che l'intenzionalismo estremo non solo è minoritario nella letteratura, ma è davvero difficile da sostenere. Il testo di Kathleen Stock è però ammirevole per il coraggio con cui difende una tesi contro-intuitiva, ed è in ogni caso ricco di osservazioni e argomenti interessanti che vale la pena di considerare attentamente.

Indice: Introduction; 1. Extreme Intentionalism about Fictional Content; 2. Intentionalist Strategies of Interpretation; 3. Extreme Intentionalism and its Rivals; 4. Fiction, Belief, and 'Imaginative Resistance'; 5. The Nature of Fiction; 6. Back to the Imagination; Conclusion.

Breve nota biografica dell'autrice: Kathleen Stock è Professoressa di Filosofia presso l'Università del Sussex. Ha lavorato prevalentemente su immaginazione e finzione, e recentemente si è occupata di questioni riguardanti il genere, il sesso e l'orientamento sessuale.

(di Elisa Paganini)